

Il concorso nazionale per ricordare la strage **Con i ragazzi di tutta Italia** **per le strade di Sant'Anna**

Un vero e proprio cantiere di lavoro con telecamere, macchine fotografiche e persino un drone per le riprese aeree • Sculture in legno e computer per il montaggio • La storia di un ragazzino dell'Est che conosce la Storia

di Giovanni Baldini



Dal 4 al 12 agosto, a Sant'Anna di Stazzema, trenta studenti di scuola secondaria superiore hanno partecipato ad un workshop sul tema Resistenza organizzato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) in collaborazione con il Museo della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema, l'ANPI e l'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia). L'iniziativa rientra nelle intese contenute nel protocollo siglato il 24 luglio scorso dal Ministro Stefania Giannini e dal Presidente Nazionale ANPI, Carlo Smuraglia. L'impegno sarà quello di promuovere e sviluppare progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale. Giovanni Baldini, nel presente articolo, racconta la giornata in cui ha partecipato al workshop in qualità di formatore nel settore fotografia su incarico della Segreteria Nazionale ANPI. Tutti i lavori dei ragazzi sono stati esposti il 12 agosto alla presenza dei vertici del MIUR e di Marisa Ombra, Vice Presidente nazionale dell'ANPI.

Arrivo a Sant'Anna di Stazzema in un giorno caldo, uno dei pochi di questo agosto, ma quassù, al limitare dei boschi apuani, l'aria è fresca.

Come sempre discreti turisti percorrono silenziosi le strade che vanno dalla chiesetta al Museo storico della Resistenza, salgono la via crucis fino al monumento-ossario. Oggi però c'è fermento.

Al museo mi dicono: "Vai al campanile, i ragazzi sono con Enio". Dietro la chiesa infatti incontro Enio Mancini. È sempre pronto a raccontare la sua storia, la storia di un bambino che settanta anni fa venne portato nel bosco da un soldato biondo e giovanissimo, un soldato che alzò il mitra ben più in alto di quanto fosse stato ordinato e sventagliò le cime degli alberi, salvando quei bambini e salvando sé stesso. Enio è con un gruppo di ragazzi, i ragazzi delle classi vincitrici del Primo Concorso Nazionale "Sant'Anna di Stazzema". Un concorso di idee, per ricordare la strage di Sant'Anna nel settantesimo anniversario. Quel che hanno vinto è la loro realizzazione: spazi, strumenti, incontri e approfondimenti.

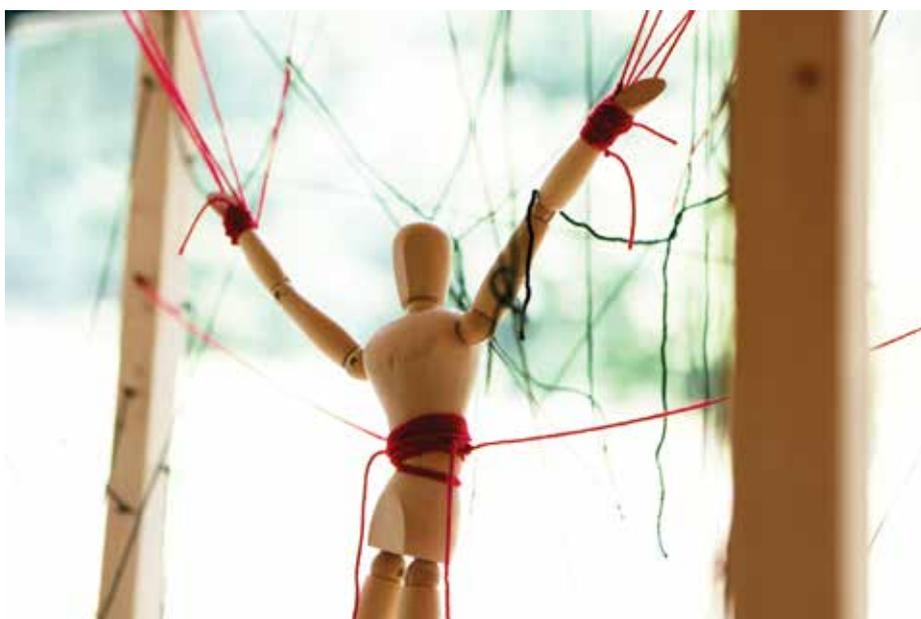
Vengono da tutta Italia e adesso hanno una settimana per realizzarle.

Mentre alcuni salgono sulle vacillanti scale che portano alla cima del campanile altri sono al bordo del bosco che scattano le foto che comporranno un'opera collettiva.

Nel frattempo scambio due chiacchiere con i loro insegnanti. Uno di loro mi racconta del ragazzino nemmeno adolescente arrivato da pochi anni dall'est europeo che li ha accompagnati per le piccole frazioni, mostrando sicuro i luoghi e le storie che compongono la grande strage. Vive lì con i genitori, ha imparato la nostra lingua in un batter d'occhio. L'insegnante mi dice, mentre io lo sto ancora pensando: "Anche questo è il futuro della Memoria".

E siamo un po' sorpresi per il modo, fino a qualche anno fa inaspettato, in cui la Memoria è capace di propagarsi. Siamo contenti, perché per la storia di questo dramma italiano quel ragazzino di origini straniere è un briciolo di salvezza.

Ci spostiamo dall'altra parte del paese, al centro d'accoglienza. Passano



Nelle foto del servizio le realizzazioni dei ragazzi che hanno partecipato al concorso

veloci accanto a noi altri ragazzi con videocamere ed un drone volante per le riprese aeree.

Dobbiamo farci spazio in quello che è un vero e proprio cantiere: le idee prendono forma, ma il tempo è poco, hanno ancora quattro giorni prima dell'inaugurazione.

Fra sculture in legno ed i computer per elaborare i video ricaviamo uno spazio che possa contenere trenta ragazzi con i loro accompagnatori. Io sono qui per un incontro che si focalizzerà sull'uso della fotografia fra i partigiani e sulla difficoltà di maneggiare una materia delicata come la memoria.

Scorriamo insieme le foto: i "santini" composti sui modelli delle foto dei soldati della prima guerra mondiale. Poi le foto "ufficiali", quelle utili a ribaltare l'idea di "banditen", le foto che devono sostenere l'immagine che

di sé vuol dare il CLN. Infine i ricordi personali: foto che sembrano quelle di una scampagnata in montagna, non fosse che il giorno dopo metà di quei ragazzi che scherzano mentre condividono un pane verranno massacrati contro il muro di un cimitero.

I ragazzi intervengono, domandano, prendono veloci appunti su fogli di fortuna. Qualcuno chiede di poter scorrere le foto una seconda volta.

Quando ci salutiamo scompaiono chi in una direzione chi in un'altra, rientrando ognuno nel pieno della realizzazione delle proprie idee di memoria. Così indaffarati e assorbiti nella serietà del proprio compito, così lontani da quegli abusati stereotipi di adolescenze fiacche che in modo del tutto naturale mi affiora alla mente un vecchio proverbio africano: "chi impara insegna". ■